

# Storia romana

24 febbraio 2026

## Cicerone, *de re publica* 2, 18, 33

[18, 33] ... enim serpit, sed volat in optimum statum instituto tuo sermone res publica. (S.) Post eum Numae Pompili nepos ex filia rex a populo est Ancus Marcius constitutus, itemque de imperio suo legem curiatam tulit. Qui cum Latinos bello devicisset, adscivit eos in civitatem, atque idem Aventinum et Caelium montem adiunxit urbi, quosque agros ceperat divisit et silvas maritimas omnis publicavit, quas ceperat, et ad ostium Tiberis urbem condidit colonisque firmavit<sup>45</sup>. Atque ita cum tres et viginti regnavisset annos, est mortuus. Tum Laelius: Laudandus etiam iste rex; sed obscura est historia Romana, siquidem istius regis matrem habemus, ignoramus patrem. S. Ita est, inquit; sed temporum illorum tantum fere regum inlustrata sunt nomina.

## Cicerone, *de re publica* 2, 18, 33

[18, 33] ... infatti striscia a terra, ma vola il nostro Stato verso la massima perfezione in questo discorso che hai incominciato.

Scipione: — Dopo di lui fu fatto re dal popolo Anco Marcio, nipote da parte di figlia di Numa Pompilio, ed ancor egli propose ai comizi curiati la legge sui suoi poteri. Vinta la guerra con i Latini, li assunse nella cittadinanza, e aggiunse alla città i colli Aventino e Celio; le campagne che aveva occupate assegnò ai cittadini, ridusse a proprietà dello Stato i boschi litoranei che aveva conquistato, e presso la foce del Tevere fondò una città e la consolidò con dei coloni<sup>45</sup>. E dopo aver così regnato per ventitré anni, morì —. Allora Lelio: — Degno di lode è questo re; ma è oscura la storia romana dal momento che conosciamo la madre, ma ignoriamo il padre di questo re.

Scipione: — È così, — disse; -- ma generalmente soltanto i nomi dei re di quei tempi furono circondati di luce.

# Ennio, *Annales* I, 34-50

*Et cita cum tremulis anus attulit artubus lumen.  
Talia tum memorat lacrimans, exterrita somno:  
'Eurydica prognata, pater quam noster amaui,  
Vires uitaque corpus meum nunc deserit omne.  
Nam me uisus homo pulcher per amoena salicta  
Et ripas raptare locosque nouos. ita sola  
Postilla, germana soror, errare uidebar*

*Tardaue uestigare et quaerere te neque posse  
Corde capessere: semita nulla pedem stabilibat.  
Exim compellare pater me uoce uidetur  
His uerbis: "o gnata, tibi sunt ante gerendae  
Aerumnae, post ex fluuio fortuna resistet."  
Haec ecfatus pater, germana, repente recessit  
Nec sese dedit in conspectum corde cupitus,  
Quamquam multa manus ad caeli caerula templa  
Tendebam lacrumans et blanda uoce uocabam.  
Vix aegro cum corde meo me somnus reliquit.'*

## Ennio, *Annales* I, 34-50

E appena la vecchia, in tutta fretta, ebbe portato una lucerna con mani tremanti, ella così disse piangendo, svegliatasi spaurita dal sonno: «O figlia di Euridice, che nostro padre amò, sento il mio corpo completamente privo di forze e vita. Mi è sembrato in sogno che un uomo bellissimo mi rapisse, portandomi per filari di salici e rive e luoghi mai visti. Poi, sola, mi sembrava di vagare, sorella mia cara, e di avanzare a passi incerti in cerca di te, e di non poterti raggiungere nel mio cuore: nessun sentiero guidava il mio piede. Poco dopo, mi sembra che nostro padre si rivolga a me con queste parole: «Figlia mia, dovrai prima sopportare affanni, poi la tua fortuna riemergerà da un fiume». Appena ebbe pronunciato queste parole, sorella mia, scomparve, né si mostrò più al mio sguardo, benché lo desiderassi, sebbene più volte tendessi le mani alle azzurre volte del cielo e lo invocassi con tenere parole. Ora il sonno mi ha abbandonato, lasciando il mio cuore atterrito.